



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale



Commissione Regionale  
per le Pari Opportunità  
della Toscana

# *Verso una cittadinanza di genere e interculturale*

*Riflessioni e buone prassi  
dalla Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze*

*a cura di Irene Biemmi e Tiziana Chiappelli*

## **Commissione Regionale Per le Pari Opportunità della Toscana**

Rossella Pettinati, Presidente  
Angela Notaro, Vice-Presidente  
Clotilde Giurleo, Vice-Presidente

Luciana Bartolini  
Laura Bottai  
Michela Maria Ciangherotti detto Stelli  
Alessandra Dori  
Roberta Gavagna  
Chiara Legnaiuoli  
Roberta Naldini  
Cristina Pacini  
Anna Maria Romano  
Barbara Scalabrino  
Anna Scattigno  
Alessandra Valenti  
Franca Vennarini

Via De' Pucci, 4 – 50122 Firenze  
Tel. 055- 238-7801/7817/7890/7915/7922  
Fax 055-2387808

e-mail: [commissione.p.o@consiglio.regione.toscana.it](mailto:commissione.p.o@consiglio.regione.toscana.it)  
[http:// www.consiglio.regione.toscana.it/cpo/default.aspx](http://www.consiglio.regione.toscana.it/cpo/default.aspx)

---

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa, Settore Comunicazione  
istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Stampato presso il Centro stampa del Consiglio regionale della Toscana  
Giugno 2013

ISBN 978-88-89365-23-6

## Sommario

Presentazione - <i>Rossella Pettinati</i>	5
Prefazione - <i>Simonetta Ulivieri</i>	7
Introduzione - <i>Irene Biemmi e Tiziana Chiappelli</i>	9
<b>Prima parte. Sguardi di genere sulla scuola, sui media, sulla società</b>	
La rappresentazione mediatica del femminile. Quali modelli per le donne di domani? - <i>Irene Biemmi</i>	29
Essere donna e essere uomo nella postmodernità. Le identità di genere tra processi di formazione e processi di trasformazione - <i>Ilaria Tovani</i>	53
Lingua e genere. Didattica e sessismo nell'insegnamento della lingua inglese - <i>Ilaria Cellanetti</i>	75
Identità professionale e identità di genere. Maestri e maestre raccontano il loro vissuto scolastico - <i>Laura Santoni</i>	105
Altri generi. I transgender studies e la "disfatta del genere" - <i>Gloria Valentini</i>	125
<b>Seconda parte. La violenza di genere</b>	
Le pratiche socio-culturali del maltrattamento sulle minori e sui minori in Bénin. Una ricerca sul campo - <i>Sonia Elisabetta Chessa</i>	151
Contrasto alla violenza di genere. Analisi delle testimonianze e sintesi delle norme della Regione Piemonte - <i>Arianna Enrichens</i>	181
Formare contro la violenza di genere: percorsi di sensibilizzazione e servizi della Casa delle donne per non subire violenza Onlus di Bologna - <i>Valeria D'Onofrio</i>	197

### **Terza parte. Donne migranti: tra emergenza e emancipazione**

Donne e migrazioni. Dal multiculturalismo all'intercultura - <i>Tiziana Chiappelli</i>	221
Il silenzio e la parola. Genere, identità e migrazioni attraverso altre narrazioni - <i>Ilaria Papa</i>	253
Qui e là. Scritture migranti - <i>Maria Sole Ceri</i>	273
Donne migranti a Torino: ponti fra sponde del nuovo millennio - <i>Cleo Guarna</i>	293
Le figlie del disempowerment. Metodi pedagogici di promozione dell'empowerment nelle donne migranti - <i>Elisa Fiore</i>	313

### **Quarta parte. Alla ricerca di buone prassi**

Il bilancio di genere: significato simbolico e prassi - <i>Fiorenza De Camillis Baiocchi</i>	339
Con occhi diversi. Leggere le organizzazioni in un'ottica di genere. Il caso ASL n° 12 Versilia - <i>Maria Grazia Anatra</i>	363
Percorsi migratori femminili: riflessioni su un'esperienza nella città di Prato - <i>Sara Santella</i>	381
Ivg e donne immigrate. Uno studio di caso - <i>Alice Vichi</i>	401
Profili delle Curatrici e Autrici	421

## Presentazione

Tra gli obiettivi che la Commissione Regionale per le Pari Opportunità si è posta, fino dal suo insediamento, c'è quello di intensificare i rapporti con le Università toscane e, in particolare, con le Facoltà che si sono dimostrate più sensibili allo studio e alla ricerca sulle tematiche di genere. L'istituzione di Master e Corsi di Perfezionamento rappresenta difatti un contributo prezioso per la formazione di nuove professionalità in grado di operare da protagonisti, forti di una qualificata e autorevole preparazione in materia.

Per l'attività della Commissione la creazione di rapporti di collaborazione stabili con le Università assume particolare rilievo e centralità, consentendo di aumentare le opportunità di scambio e di approfondimento.

Questo libro, che raccoglie esperienze di studio e di ricerca compiute nell'ambito del Master "Genere, pari opportunità e intercultura. Politiche socio-educative in contesti globali" organizzato dalla facoltà di Scienza della Formazione di Firenze, può essere incluso in questo ambizioso percorso e volentieri lo abbiamo inserito nella collana dei Quaderni della Commissione Pari opportunità della Toscana. Riconosciamo a questa pubblicazione il merito di cercare di promuovere un'attività formativa, tesa a rafforzare e diffondere la conoscenza sulla parità di genere. Il volume è difatti un valido strumento per quanti, donne e uomini, intendano porsi proprio l'obiettivo di contribuire a combattere, in ogni ambito della società, stereotipi ancora troppo fortemente radicati.

Dare anche un piccolo contributo per la realizzazione di questo grande obiettivo rappresenta una delle maggiori ambizioni riposte nell'attività della Commissione Regionale per le Pari Opportunità della Toscana e per questo ringraziamo di cuore le autrici, consapevoli che la strada da percorrere è quella dei "piccoli passi", fatta di valorizzazione delle buone pratiche, di informazione e sensibilizzazione, di confronto costruttivo.

*Rossella Pettinati*

Presidente della Commissione Regionale per le Pari Opportunità



## Prefazione

Nel corso degli ultimi decenni la condizione femminile nel nostro paese è profondamente mutata all'interno della famiglia, del contesto lavorativo, della società civile. Questo mutamento del ruolo della donna è stato supportato da importanti trasformazioni del costume educativo: superata la storica esclusione di donne e bambine dalla cultura ufficiale, dominante, maschile, oggi si può dichiarare raggiunto l'obiettivo di una parità nell'accesso all'istruzione da parte di bambine e bambini, ragazze e ragazzi. Questo processo di crescita è tuttavia accompagnato da una serie di aspetti problematici e spesso contraddittori che impediscono ancora oggi il raggiungimento di una parità sostanziale tra uomo e donna. Una di queste contraddizioni si annida proprio all'interno dell'ambito scolastico e consiste nella riproduzione di un sapere neutro, in realtà fortemente connotato al maschile, che tende ad oscurare e marginalizzare il pensiero e l'esperienza delle donne. Le ragazze frequentano la scuola con i loro coetanei maschi, per un periodo di tempo sempre più lungo, che si prolunga sovente fino all'università, ma questo non implica di per sé che godano di "pari opportunità formative".

Spesso la scuola non fa altro che rimarcare, e legittimare, forme di discriminazioni di genere che sono veicolate già durante i primi anni di vita in ambito familiare. Le scelte dei percorsi formativi dei maschi e delle femmine sono una chiara spia di una progressiva divaricazione che si verifica durante il periodo scolastico: i ragazzi andranno a maturare la convinzione di essere "portati" per le materie scientifiche e fisico-matematiche mentre per le ragazze accadrà l'esatto contrario e arriveranno a "scegliere" in massa percorsi umanistici o indirizzi di cura, convinte che sia per un loro autentico interesse. Le ricadute più immediate di questi percorsi segregati per sesso si leggono nel mercato del lavoro che vede le donne incanalarsi verso le filiere più deboli, a livello di prestigio sociale e riconoscimento economico.

Nonostante gli innegabili progressi, la condizione femminile nel nostro Paese vive quindi ancora oggi profonde contraddizioni. A

ciò si aggiunge un cambiamento provocato dai recenti processi di globalizzazione e i fenomeni migratori che hanno posto con forza l'esigenza di sviluppare nuovi strumenti di analisi e intervento in prospettiva interculturale, andando ad incrociare la variabile di genere con quella etnica.

Partendo da queste premesse nel 2007 è maturata l'idea di organizzare il Master "Genere, pari opportunità e intercultura. Politiche socio-educative in contesti globali" che è nato con l'obiettivo di esaminare le cause della discriminazione sessuale e, parallelamente, di delineare percorsi di *empowerment* femminile. Per realizzare un progetto così ambizioso si è puntato su un'analisi interdisciplinare che desse conto della complessità del fenomeno, toccando vari aspetti: pedagogico, sociologico, psicologico, legislativo, massmediologico, storiografico.

Il Master che ha ormai un'esperienza quadriennale alle spalle si è rivelata un'occasione formativa preziosa per molte donne che hanno voluto acquisire un bagaglio di conoscenze teoriche e di competenze tecniche per rendere operativo il principio della parità e il valore della differenza di genere all'interno del proprio ambito lavorativo così come nella vita privata e nelle relazioni con l'altro sesso.

Il presente volume rappresenta una sorta di "diario di bordo" di questa esperienza che racconta i progetti maturati dalle singole corsiste del Master e li ricompone in un quadro unitario ricco di stimoli e aperto a successive integrazioni. Per questo il volume è dedicato a tutte le studentesse dei corsi di Pedagogia di genere e alle corsiste del Master con l'augurio di un inserimento lavorativo interessante e soprattutto conscio dei propri diritti.

Firenze, 15 febbraio 2012

*Simonetta Ulivieri*



## Introduzione

Questo volume nasce dalla volontà di dare visibilità ad una serie di esperienze di studio, di analisi e di ricerca, inerenti le questioni di genere e interculturali, che sono maturate nel corso degli anni presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze. Nel 2007, per iniziativa di Simonetta Ulivieri, la Facoltà propone la prima edizione del Master in “Genere, pari opportunità e intercultura. Politiche socio-educative in contesti globali”<sup>1</sup>, esperienza felice che si è sedimentata senza soluzione di continuità negli anni a venire. Il Master ha visto confluire donne provenienti da tutta Italia (da Torino a Milano, da Bologna a Roma, da Napoli a Catania), di generazioni differenti, animate da un comune interesse ma anche da uno stesso malcontento per la criticità della posizione delle donne nel nostro paese. Dopo le prime due edizioni (a.a. 2007-2008 e 2008-2009) interamente “al femminile”, si sono affacciati timidamente anche alcuni uomini (uno, poi due..). Segno, questo, di una nota distorsione che tende ad assimilare le *questioni di genere* con le *questioni femminili* (che devo essere analizzate, discusse e risolte “tra donne”). Sebbene non si possa negare che, storicamente, la ripartizione rigida e stereotipata dei ruoli tra uomini e donne abbia finito per penalizzare maggiormente il sesso femminile, è nostra convinzione che oggi sia riduttivo, e insensato, continuare ad escludere dagli studi di genere il polo maschile. Per arrivare alla parità e ad un più equilibrato rapporto tra i generi, evidentemente non è sufficiente che siano solo le donne a cambiare, ma anche gli uomini. Occorre poi allargare ulteriormente la prospettiva di indagine andando ad integrare gli studi di genere con quelli interculturali. I nuovi scenari mondiali non permettono più di limitare lo sguardo al mero contesto nazionale, specie se concepito come unitario, omogeneo, monoculturale. Non solo i

---

1 Un precedente Master di I livello in “Genere, cittadinanza, pluralismo culturale”, coordinato dalla prof.ssa Giovanna Campani e attivato nel 2006 dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università di Firenze, confluirà nel 2008 all’interno del nuovo percorso nell’ottica di una offerta formativa integrata e arricchita.

processi di globalizzazione richiedono un ripensamento in chiave internazionale e trans-nazionale anche dei temi di genere ma, con l'accentuarsi del fenomeno migratorio verso l'Italia, si rende necessario fare i conti con presenze femminili e maschili, provenienti dai più svariati angoli del mondo, che innestano sul territorio stili di vita, tradizioni, prospettive, pratiche quotidiane, lingue e culture diversificati. In questo senso, se la posizione delle donne è particolarmente critica in Italia, paese in cui le politiche di pari opportunità e di contrasto alla visione stereotipata dei ruoli di genere sono particolarmente carenti rispetto al contesto europeo, quella delle donne immigrate risulta ancora più delicata in quanto soggette a discriminazioni multiple: come donne, come immigrate, come lavoratrici inserite nel segmento più fragile del mercato del lavoro, come portatrici, agli occhi della società maggioritaria, di vera o presunta differenza culturale. Come tanta parte del *black feminism*, del *post-feminism* e degli studi post-coloniali hanno segnalato, e come oramai da anni (e con le sfumature più diverse) le molte attiviste e studiose non occidentali ribadiscono, è oramai improrogabile ripensare le categorie del femminismo allargandole e complessificandole fino a comprendere i punti di vista e le esigenze delle donne di tutto il mondo, immigrate o meno che siano. In questo senso, la nuova società globale offre un impellente invito all'ascolto e al confronto fra donne e uomini e a un ripensamento dei rapporti di genere in chiave globale.

Il volume raccoglie gli estratti di alcune delle tesi di Master e di due tesi di Laurea particolarmente innovative maturate all'interno dell'insegnamento *Pedagogia di genere e delle pari opportunità*, voluto e promosso da Simonetta Ulivieri, attivo da diversi anni presso un Corso di Laurea Magistrale della nostra Facoltà. La struttura si articola in quattro macroaree.

La prima parte – “Sguardi di genere sulla scuola, sui media, sulla società” – vuole promuovere una riflessione ad ampio raggio sui condizionamenti sociali e culturali che ancora oggi incasellano i destini delle giovani donne e dei giovani uomini verso mete preconfezionate su base sessuale e in questo senso, come scopriremo dalla

lettura di alcuni saggi, persino il concetto di genere, se usato come categoria rigidamente dualistica (maschio/femmina; uomo/donna) può diventare un'ulteriore gabbia, non più biologica ma culturale, che forza entro due soli modelli principali e socialmente accettati l'infinita varietà dei caratteri e delle predisposizioni umane. Il focus è posto sulle principali agenzie di socializzazione: la scuola, la famiglia, i mass media.

Il saggio di Irene Biemmi, *La rappresentazione mediatica del femminile*, indaga l'immaginario di genere veicolato dai mezzi di comunicazione di massa e in particolare dalla tv, il "mezzo preferito" dagli italiani (e, purtroppo, anche dalle italiane). L'interrogativo che sta al centro della riflessione riguarda il rapporto tra media e mutamento sociale: «È realistico pensare che i mass media possano contribuire ad una ridefinizione dei ruoli di genere e delle immagini tradizionali del femminile e del maschile? I media possono stimolare un cambiamento sociale?». Le posizioni espresse dal mondo femminista su questo tema sono molteplici, e spesso divergenti: c'è chi vede i media come un contenitore di stereotipi e pregiudizi sessisti che sono di impedimento al processo di emancipazione femminile, chi li interpreta come uno "specchio della realtà" che si limita a riprodurre i rapporti di genere così come si sviluppano nella vita reale e chi sostiene che possano essere mediatori e facilitatori di una ridefinizione dei ruoli di genere. Concentrando l'attenzione sul panorama mediatico italiano Biemmi conclude che «siamo costrette/i a constatare che i media spesso non riescono neppure a rappresentare i cambiamenti sociali già avvenuti nella società e risultano quindi uno specchio distorto, ritardato e deformante, soprattutto per quanto riguarda la rappresentazione del mondo femminile».

Il contributo di Ilaria Tovani, *Essere donna e essere uomo nella post-modernità*, porta avanti una riflessione articolata sul rapporto tra identità sessuale e identità di genere, che a sua volta rimanda al dibattito tra natura e cultura. Scrive l'Autrice: «Capire che al mondo esistono due categorie sessuali distinte – femmina/maschio – e prendere consapevolezza di appartenere ad una o all'altra è diverso dal mettere in atto il comportamento adeguato in base ai ruoli sociali

condivisi». A partire da questa premessa Tovani si concentra sulle prime tappe di questo “addestramento” ai ruoli di genere: quelle che riguardano il mondo dell’infanzia e che vedono come agenti principali della socializzazione i genitori, per poi approdare al mondo della scuola. In questa fase il gioco ha un ruolo determinante perché permette di simulare quelli che saranno i futuri ruoli adulti rivestiti da bambini e bambine. Proprio per questo motivo «sarebbe importante coinvolgere i maschi in giochi di natura affettiva e stimolare le femmine verso modalità ludiche cognitive ma ancora di più salvaguardare la “libertà di gioco” a prescindere dal genere d’appartenenza delle persone cercando di non imporre divisioni arbitrarie ed insensate fra i due sessi e restituendo all’infanzia la possibilità di esprimere autonomamente la propria autentica identità senza gli antichi interdetti». Tovani ipotizza alcune aree di intervento per iniziare a smussare la rigida dicotomia maschile/femminile: tra questi, una necessaria rivisitazione della lingua.

Proprio al sessismo linguistico è dedicato il contributo di Ilaria Cellanetti, *Lingua e genere*, tema che viene letto dall’Autrice in chiave pedagogica. Scrive Cellanetti: «Sviluppare negli studenti e nelle studentesse una sensibilità per l’uso della lingua e la variazione linguistica in relazione alla distinzione di genere significa determinare, per esempio, l’acquisizione della capacità di individuare, sotto le stratificazioni operate dalla storia, i residui ideologici di stampo androcentrico che si sono concretizzati sul piano lessicale o morfosintattico, e ai quali, per la forza dell’abitudine, oggi non si presta più attenzione». Dopo una ricca panoramica sugli studi internazionali e italiani sulla questione del *linguistic sexism*, nel saggio sono riportati i risultati di un’indagine condotta da Cellanetti su un campione di libri di testo di lingua inglese della scuola secondaria di primo grado. La ricerca è volta a verificare che tipo di evoluzione c’è stata nel linguaggio e nell’uso delle immagini dei testi scolastici che sono stati editi in anni compresi tra il 1990 e il 2008: intervallo temporale significativo perché si pone a cavallo della realizzazione del progetto Polite (Pari Opportunità nei Libri di Testo).

Sempre al mondo della scuola è dedicato il saggio di Laura Santoni, *Identità professionale e identità di genere*, che muove da un chiaro obiettivo: «comprendere perché la saturazione femminile della classe docente, tratto che la contraddistingue sin dal suo primo costituirsi, non abbia comportato lo svilupparsi d'una lente d'osservazione sessuata – cioè *gender oriented* – sulle modalità, i saperi e le relazioni trasmessi a scuola, terreno di coltura e di cultura dei cittadini e delle cittadine di domani». Per indagare questo aspetto Santoni ha condotto una ricerca tramite intervista ad un gruppo di maestri e maestre della scuola primaria. Che relazione esiste tra identità di genere e identità professionale? La scelta di lavorare nella scuola è vissuta in maniera differente dagli uomini e dalle donne insegnanti? Come si rapportano maestri e maestre ai bambini dei due sessi? E che percezione hanno delle differenze tra bambini e bambine? Le conclusioni di Santoni sollecitano ad andare a leggere con attenzione i risultati della sua ricerca: «Il pregiudizio sessista sopravvive nell'ambiente scolastico perché ha una sua utilità. Probabilmente è una sorta di dispositivo che aiuta il docente a gestire la classe: non è semplice, infatti, misurarsi con il gruppo dei bambini e delle bambine: chi è scarsamente preparato potrebbe trarre vantaggio dallo sfruttare l'armamentario proposto dalle differenze di genere, arginando la complessità delle interazioni affettive, sociali e culturali con maschere, ruoli e copioni».

Il contributo di Gloria Valentini *Altri generi. I transgender studies e la "disfatta del genere"* esplora dal punto di vista teorico la nascita e lo sviluppo del concetto di genere, mutuato dall'ambito medico e psicoanalitico e reso celebre negli studi femministi da Gayle Rubin, fino alle ipotesi più recenti sulla necessità di "disfarlo". Valentini sottolinea come tale categoria analitica, nata per liberare maschi e femmine da gabbie biologiche prestabilite che, in base al sesso, ne determinassero la vita sociale, di fatto possa costituire a sua volta un approccio riduttivo al tema delle diversità tra individui. Dice Valentini: «Il genere, se assunto come dato fisso, necessario e incontestabile rischia di esercitare violenza su tutte le forme di vita che fuoriescono da quella che socialmente è considerata la norma».

Se da una parte infatti, utilizzando il concetto di genere, si può meglio individuare quanto la costruzione identitaria dei singoli sia socialmente e culturalmente influenzata attraverso processi spesso molto violenti, in particolare laddove le caratteristiche della singola persona non corrispondano al modello sociale attribuito ai membri del suo sesso, dall'altra vediamo come una rigida categorizzazione in soli due generi sia essa stessa il risultato di una visione polarizzata del mondo, una suddivisione appunto tra maschile e femminile basata su immagini precostituite, normali e normalizzanti, di chi siano (e chi debbano essere) in una data società gli uomini e le donne, quali siano le loro caratteristiche e quali i loro ruoli. Questo, a scapito di una infinita gamma di sfumature di carattere, scelte, gusti, casualità...cercando di forzare in uno schema poco flessibile, dualistico e statico, ogni identità personale, schema che risulta non essere in grado di cogliere la molteplicità e complessità dei tratti distintivi delle persone e dei processi di continua formazione e trasformazione cui sono soggetti. «Per tale ragione – dice Valentini – Judith Butler in *Undoing Gender* invita a “disfare” il genere, a mettere in discussione la rigidità delle categorie di genere e il loro effetto normalizzatore. Il genere, pertanto, ha iniziato ad essere concepito non più come una categoria definitoria dell'identità individuale, ma come un processo mai concluso, il prodotto di un insieme di azioni che implicano un “fare” e un “disfare”». “Disfare il genere”, analizzarlo e decostruirlo, paiono operazioni necessarie anche per fuoriuscire da una visione etnocentrica del mondo umano e dei rapporti sociali, una visione basata su categorie occidentali che spesso viene proiettata acriticamente su popoli lontani nel tempo e/o nello spazio, con risultati distorti e scientificamente discutibili, di fatto riducendo drasticamente il potenziale euristico del concetto stesso di *genere*.

La seconda parte del libro è dedicata al tema della violenza sulle donne e sulle/sui minori. Nella “Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne” si definisce violenza di genere «qualsiasi atto di violenza per motivi di genere che

provochi o possa verosimilmente provocare danno fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di violenza, la coercizione o privazione arbitraria della libertà personale, sia nella vita pubblica che privata».

Ad aprire la riflessione il saggio di Valeria D'Onofrio, *Formare contro la violenza di genere*. L'autrice parla della violenza sulle donne come di una «caratteristica endemica dei sistemi sociali», trasversale a tutte le società e a tutte le epoche, così come è comune l'atteggiamento di ritrosia a denunciare gli abusi subiti, così che la violenza è rimasta per lungo tempo un fenomeno taciuto, ignorato, adombrato nel silenzio. Solo in anni molto recenti la violenza sulle donne è diventata un argomento di discussione pubblica ed è stata interpretata come una delle forme più evidenti di violazione dei diritti umani, causata dallo squilibrio dei rapporti di potere tra i sessi, così come dal desiderio di controllo e di possesso da parte del genere maschile su quello femminile. D'Onofrio riflette sulle reali cause sociali, culturali e psicologici che innescano meccanismi di violenza; cause che spesso sono ignorate o, peggio, oscurate volutamente dai mass-media, che preferiscono attribuire gli atti di violenza a casuali raptus imprevedibili di follia e/o gelosia messi in atto da uomini devianti, patologici, anziché leggerli come il logico prodotto di una cultura sessista e prevaricante nei confronti delle donne. Chiude il saggio una breve rassegna storica sulla nascita dei centri antiviolenza in ambito internazionale e nazionale e un focus sulle attività di sensibilizzazione e di aiuto per le donne maltrattate messe in atto dalla Casa delle donne di Bologna.

Ad arricchire il quadro, il contributo di Arianna Enrichens, *Contrasto alla violenza di genere tra testimonianza e norme* che riporta gli esiti di un progetto realizzato dall'Associazione Telefono Rosa di Torino in occasione del 25 novembre 2008, giornata mondiale contro la violenza nei confronti delle donne. Obiettivo del progetto era la creazione di uno spazio di comunicazione via web in cui i visitatori, uomini e donne, potevano esprimere le proprie idee sul tema della violenza. Tale impostazione, scrive Enrichens, «prende le mosse dal presupposto che la violenza di genere non è un proble-

ma delle sole vittime, bensì di tutti gli uomini e di tutte le donne e si inseriva in una più ampia riflessione sul maschile e sulla possibilità di realizzare un confronto tra generi». L'analisi delle testimonianze mette in luce una ricorrenza di stereotipi e di pregiudizi insiti nella lingua utilizzata per parlare della violenza: per esempio, lo stereotipo in base al quale esiste una netta divisione all'interno del genere maschile tra buoni e cattivi (uomini onesti, leali e rispettosi *vs* "bestie") oppure quello secondo cui la cura economica della famiglia da parte dell'uomo violento può attenuare la gravità della violenza. Enrichens riporta alcuni casi di analisi delle testimonianze mettendo anche in luce la difficoltà vissuta dalle operatrici dell'Associazione nel leggere le opinioni espresse in maniera quanto più possibile "neutra", senza cioè attribuire significati ulteriori, frutto di una sovrainterpretazione da parte delle stesse operatrici.

Sonia Elisabetta Chessa in *Le pratiche socio-culturali del maltrattamento sulle minori e sui minori in Bénin. Una ricerca sul campo* allarga lo sguardo sulla violenza di genere a un paese extra europeo, il Benin, in cui ha svolto il tirocinio formativo del master. Il suo contributo ricostruisce alcune pratiche di maltrattamento di bambini in Benin, sostenute da credenze di ordine tradizionale, e si focalizza in particolare sulla violenza verso le bambine. Nonostante chiari divieti normativi, tali pratiche sono ancora molto diffuse e socialmente accettate, praticate, tramandate. Dice Chessa: «sebbene oggi considerate consuetudini nefaste da una buona parte di *beninoises*, rifiutate dai testi legislativi in vigore in Africa e contrastate, soprattutto, dalle Organizzazioni non governative internazionali e locali, le pratiche socio-culturali del maltrattamento di minori sono ancora molto diffuse e incidono profondamente sul presente e sul futuro di bambine, bambini e adolescenti dei ceti più poveri del Bénin». Si ha qui il sovrapporsi di una doppia vulnerabilità sociale: l'essere bambino, minore, e l'appartenere al sesso femminile. La ricerca sul campo di Chessa, condotta attraverso l'osservazione partecipante, l'intervista e la raccolta di storie di vita, delinea con gli strumenti specifici della narrazione etnografica uno scenario di sconcertante violenza e oppressione, da una parte, e dall'altra il lavoro di lotta e



contrasto quotidiano a queste pratiche, attraverso un lavoro di intervento diretto per il sostegno alle vittime. Ad esso, si affianca un lavoro di tipo culturale, di sensibilizzazione al problema e divulgazione di una visione di diritti umani e di parità di genere, un lavoro volto alla trasformazione delle visioni culturali che rendono ancora socialmente accettabili e condivise tali pratiche, un lavoro impellente e assolutamente indispensabile di cui anche questo saggio rappresenta un piccolo tassello.

La terza parte del volume, “Donne migranti tra emergenza e emancipazione” affronta temi legati al ripensamento interculturale della nostra società a partire dalla constatazione delle dinamiche innescate dai fenomeni migratori e dalla crescente femminilizzazione degli stessi. Una esigenza che pare particolarmente sentita dalle autrici di questa sezione è quella di “riscattare” le donne immigrate dalla immagine stereotipata largamente diffusa che le dipinge come donne “fragili”, “sottomesse”, incapaci di iniziativa personale e di scelte forti.

Per uscire da un’ottica emergenziale delle migrazioni e in particolare di quelle femminili mettendo in luce il ruolo da protagoniste che le donne sanno sempre più conquistarsi e le rivendicazioni di pari opportunità che tale processo implica, questa sezione si apre con il saggio *Donne e migrazioni. Dal multiculturalismo all’interculturalità* di Tiziana Chiappelli in cui si affrontano dal punto di vista teorico alcuni punti nodali su come possa essere declinato il tema dei diritti delle minoranze e delle donne in particolare nell’epoca della globalizzazione. La celebre domanda di Susan Moller Okin “Il multiculturalismo fa male alle donne?” ha posto la questione diritti delle donne *vs* diritti delle comunità come ineludibile e improrogabile. Se tradizioni o pratiche consuetudinarie di fasce di popolazione e gruppi umani ledono i diritti individuali delle donne, quale risposta dare alle richieste di riconoscimento dei diritti culturali delle varie comunità? E in quale prospettiva inquadrare la costruzione identitaria personale, le identità culturali, i diritti collettivi e comunitari in una ottica di genere? La questione che si pone riguarda i processi di

emancipazione delle minoranze e delle donne e il diritto alla differenza, o, meglio i diritti alle/delle differenze. In altri termini, come può il teorico democratico, all'interno di uno scenario mondiale globalizzato, da una parte sostenere il grado di massima estensione dei diritti liberali a tutta l'umanità e parallelamente appoggiare – usando la felice espressione di Taylor– le lotte per il riconoscimento basate su identità di genere, lingua, usanze culturali e appartenenze religiose e/o etniche?

Nell'ottica di valorizzare i processi di elaborazione intellettuale degli immigrati e delle immigrate e il loro contributo trasformativo del panorama culturale italiano, questa sezione prosegue con due contributi che esplorano il tema della immigrazione e dell'intercultura attraverso opere letterarie.

Il saggio *Il silenzio e la parola. Genere, identità e migrazioni attraverso altre narrazioni* di Ilaria Papa ricostruisce le fasi migratorie delle donne in Italia attraverso la loro espressione letteraria. Se da una parte, infatti, sono oramai diverse le ricerche che esplorano la situazione di vita delle donne migranti, dall'altra sono ancora poco conosciute le narrazioni fatte dalle donne stesse attraverso romanzi, biografie, espressioni letterarie. Le scrittrici migranti, insomma, appaiono ancora poco «riconosciute nell'ambito della cosiddetta cultura letteraria alta e ufficiale». Secondo Papa, queste «scritture migranti» hanno però un valore aggiunto. Dice Papa: «Andando oltre l'aspetto relativo della critica letteraria, della riuscita estetica di queste opere e delle leggi di mercato, le narrazioni nate dall'esperienza diretta della migrazione o dalle sue conseguenze rappresentano un momento decisivo di scoperta all'interno del percorso personale di chi scrive, ma costituiscono una tappa importante di un passaggio che riguarda l'intera società». Attraverso queste opere letterarie abbiamo non solo l'occasione di scoprire i percorsi di vita frastagliati e spesso incredibilmente difficili di queste donne prendendo coscienza dell'impatto che norme, leggi e regole sociali hanno sui destini individuali: abbiamo anche la preziosa opportunità di scoprire, semplicemente leggendo le parole di queste donne, quanto la visione che gli italiani e le italiane si portano dentro delle immigrate, e in particolare delle

musulmane, sia stereotipata, riduttiva, imbarazzantemente approssimativa, sempre, o quasi, discriminatoria in maniera più o meno sottile.

Il secondo saggio dedicato a questo importante aspetto, il contributo culturale degli immigrati e i processi di cambiamento che esso innesca nelle società, è quello di Maria Sole Ceri. L'autrice, in *Qui e là. Scritture migranti*, focalizza proprio il portato trasformativo delle pratiche di scrittura migrante. Da una parte, lo scrittore migrante è di per sé, per condizione intrinseca, un narratore *dentro la trasformazione*, ossia «all'interno di quel passaggio che va dalla perdita alla possibile rinascita. Il narratore trova le parole per descrivere questo transito, il tempo che lo scandisce e che lo accompagna verso il futuro. Egli è dunque colui che è capace di descrivere questa avventura attraverso le sue emozioni, insicurezze, successi e insuccessi. Gli scrittori migranti portano con sé e comunicano l'esperienza di chi ha vissuto, e continua a vivere nella memoria, la prima parte della propria esistenza altrove». Questa considerazione fa concludere a Ceri che «la letteratura della migrazione si pone dunque come poetica interculturale». Il comparire di una poetica interculturale nello scenario letterario italiano porta a un rinnovamento dello stesso, aprendo orizzonti narrativi, stilistici, linguistici, culturali in senso ampio che occhieggiano all'emergere di una «letteratura multiculturale e transnazionale». «Se accettiamo di poter pensare alla letteratura italiana come a un modello trans-nazionale, – dice Ceri – ci renderemo conto che essa non possiede un singolo corpo. Passa anche attraverso le scritture dialettali, per raggiungere poi le produzioni di scrittori non italiani che hanno scritto nella nostra lingua, ma anche testi tradotti in italiano da tutte le altre lingue, allacciando infine anche tutto quello che è stato scritto della nostra letteratura negli altri paesi del mondo. Se riuscissimo a immaginare un modello trans-nazionale di questo tipo, ci accorgeremmo che i confini letterari nazionali vanno ben oltre quelli territoriali». E dunque, la prospettiva interculturale introdotta dalle scritture degli immigrati apre la via a una possibile ricostruzione della storia della letteratura nazionale più inclusiva ad esempio di voci dialettali e – aggiungiamo noi – di narrazioni

fino ad ora considerate minori, quali ad esempio quelle delle donne. Invita a un ripensamento senza confini delle espressioni culturali dell'intera umanità.

In *Donne migranti a Torino: ponti fra sponde del nuovo millennio* Cleo Guarna, dopo aver fatto una panoramica sulla condizione esistenziale delle donne immigrate, esplora un progetto, "Torino Casa Mia", che cerca di mettere a sistema una buona pratica per il riconoscimento e l'inclusione. Gli interrogativi da cui parte Guarna prendono le mosse dal complesso concetto di "modernità liquida" declinato al femminile e attraverso il prisma di diversità sovrapposte (di appartenenza nazionale e culturale, di discriminazioni collegate a razzismo e sessismo): «Essere donna nella modernità liquida. Essere donna migrante nella modernità liquida. La questione dell'identità di genere si complica quando le discriminazioni di genere incontrano quelle etniche, religiose, quando sessismo e razzismo si frappongono nel problematico cammino di una costruzione transculturale del Sé». L'interrogativo che resta aperto è se il patrimonio femminista storico di riflessioni teoriche e pratiche relazionali nel mutato contesto socio-culturale mondiale, sarà in grado di ripensare e comprendere «le molteplici forme della differenza che la globalizzazione porta al fianco di uomini e donne ogni giorno». Il Progetto specifico analizzato da Guarna, *Torino Casa Mia*, gestito dalla Cooperativa sociale Progetto Tenda di Torino, si articola in interventi di orientamento ai servizi del territorio e interventi di alfabetizzazione linguistica e culturale rivolti a donne maghrebine. Arrivato al suo quarto anno di attuazione, il progetto ha ampliato il suo raggio di azione e di estensione territoriale e ha sviluppato attraverso percorsi di *peer education* un approccio alle presenze immigrate che riesce ad intercettare i bisogni della componente femminile. Se da una parte la presenza di mediatori e soprattutto mediatrici linguistico culturali permette un accesso più agile a informazioni e servizi, l'uso di figure professionali che mediano al posto delle persone, pur importantissimo, non risolve il problema di dotare le donne immigrate di strumenti di reale autonomia, con le parole di Guarna «di un rafforzato senso di *self-efficacy* personale». Al contrario, l'educazione tra pari, diffusa

sul territorio in luoghi quali giardini, mercati rionali, moschee, ha dimostrato di poter intercettare quelle donne immigrate che, per una serie di motivi, spesso non approdano neppure ai servizi o agli sportelli informativi, coinvolgendole in processi di partecipazione e di crescita.

Il contributo di Elisa Fiore, *Giochiamo all'empowerment!*, riporta l'esperienza di un progetto ("Capaci di futuro") volto a promuovere l'*empowerment* di un gruppo di donne migranti. Il presupposto da cui muove l'iniziativa è che spesso, contrariamente a quanto si pensa, «le donne straniere raggiungono l'Italia spinte da una serie di fattori e vincoli esterni, piuttosto che sull'onda di un personale progetto di sviluppo personale» e questo fa sì che «imparano presto a "dimenticarsi" dei propri sogni, delle proprie ambizioni, e conducono un'esistenza all'insegna di un'invisibilità imposta da una società che ha bisogno di loro ma che non le vuole avere sotto gli occhi». Per attivare un processo di *empowerment* occorre offrire agli individui strumenti per diventare artefici di un cambiamento personale e far maturare consapevolezza delle effettive opportunità che il contesto sociale può offrire per realizzare i propri progetti e desideri. Il progetto "Capaci di futuro", illustrato da Fiore, sintetizza varie azioni congeniali a questo scopo, tra cui il metodo *Retravailler*, che affonda le sue radici nella Francia degli anni '70 e in particolare nell'opera di Evelyn Sullerot, e la ludo-pedagogia, che vede il gioco come "motore di riattivazione dell'Io desiderante" e presuppone che la dimensione emotiva/affettiva debba essere parte integrante della pratica educativa.

Si approda quindi alla parte conclusiva del volume che raccoglie alcune delle "buone prassi" sperimentate dalle corsiste del master nei loro percorsi di tirocinio.

Fiorenza De Camillis, nel suo contributo *Il bilancio di genere: significato simbolico e prassi*, ci parla di uno degli strumenti adottati in ambito internazionale per attuare il principio di *mainstreaming*, così com'è stato definito nell'ambito della Conferenza mondiale di Pechino del 1995. Il bilancio di genere può essere definito come «il

risultato concreto dell'applicazione, nella procedura di bilancio di un ente o di una qualsiasi amministrazione, del principio fondamentale del *gender mainstreaming* che si realizza attraverso la strategia di *budgeting*, ovvero l'insieme di operazioni volte a sviluppare ed applicare un budget nella prospettiva del gender». Si tratta di uno strumento utile per le pubbliche amministrazioni perché risulta funzionale ad una molteplicità di obiettivi: aumenta la trasparenza della rendicontazione sociale e migliora la relazione, la comunicazione e l'informazione indispensabili nel rapporto tra cittadine e cittadini, in più, permette di dare visibilità e valore anche in campo economico al lavoro non retribuito, tendenzialmente a carico delle donne. Le prime esperienze di bilancio di genere in ambito italiano risalgono agli inizi del Duemila e tra i contesti più attivi nella sperimentazione si colloca senz'altro la Provincia di Ferrara, a cui De Camillis dedica l'ultima parte del saggio.

A seguire il saggio di Maria Grazia Anatra, *Con occhi diversi*, ci conduce agli studi di genere in campo organizzativo, con l'obiettivo di «disvelare la natura artificiale dei modi del funzionamento, delle pratiche relazionali e di potere ormai consolidate all'interno delle culture organizzative esistenti». A tale scopo porta avanti un piano di ricerca tramite interviste ad un gruppo di dirigenti – uomini e donne – che lavorano presso la Azienda USL 12 Versilia. Il contesto organizzativo non è scelto casualmente ma sulla base di una serie di peculiarità dell'azienda. In primo luogo si tratta – stando ai dati – di una struttura virtuosa perché ha ottenuto tre “bollini rosa” dall'Osservatorio Nazionale sulla Salute della Donna che vigila sulla supervisione delle strutture lavorative più sensibili alle esigenze femminili; inoltre, è un ambiente altamente femminilizzato (l'82,5% del personale infermieristico e il 59,3% della dirigenza sanitaria è costituito da donne). L'indagine di Anatra, volta a ricostruire la storia vita personale e professionale di alcuni e alcune dirigenti dell'Azienda ospedaliera, mette in luce alcune contraddizioni e il permanere di alcuni stereotipi che portano uomini e donne a vivere lo stesso ruolo professionale da due prospettive differenti, quasi su binari paralleli.

Sara Santella in *Percorsi migratori femminili: riflessioni su un'espe-*

*rienza nella città di Prato* esplora un servizio (“Punto Donne per l’Intercultura”) gestito da donne immigrate e rivolto a donne immigrate attivo presso il Laboratorio del Tempo a Prato, uno spazio creato attraverso un progetto Equal, messo a disposizione dal Comune all’associazionismo locale, con particolare coinvolgimento di immigrati e immigrate, al fine di promuovere politiche di conciliazione dei tempi di vita e di cittadinanza attiva attraverso strategie di *empowerment* individuali e collettive. Il Punto Donne è gestito da quindici donne di nazionalità differenti e appartenenti ad associazioni attive da anni nel territorio pratese: “Luna e Sole”, “Aidea Toscana”, e “le Mafalde”. Queste associazioni sono impegnate tutte «nell’ambito dell’intercultura, nell’ascolto dell’“altro”, nell’incontro, nel dialogo, nella realizzazione di un valido progetto interculturale». A fianco di una offerta di servizio su aspetti pratici della vita, nota Santella, lo sportello ha assunto in verità e in maniera spontanea un ruolo di punto di ascolto e dialogo con le donne immigrate: «tra i bisogni più impellenti emergeva il loro desiderio di confrontarsi e di raccontare il proprio vissuto, le proprie emozioni e speranze; man mano che “si aprivano”, emergevano aspetti di sé importanti, spesso costrette a lasciare nell’ombra, le difficoltà di vivere da straniere, i distacchi patiti, l’incertezza del futuro». Attraverso questo sportello, Santella volge uno sguardo alle vite delle donne che vi si rivolgono, ricostruendone percorsi, speranze, delusioni, fatiche quotidiane e prospettive di futuro, riconoscendo in tutto questo un attivismo e un protagonismo delle immigrate, che sia come utenti che come gestrici dello sportello, manifestano in maniera chiara e decisa la voglia di conquistarsi un futuro migliore e di rivendicare i propri diritti.

Il contributo di Alice Vichi affronta un tema particolarmente rilevante per le donne: l’interruzione di gravidanza. Il saggio *IVG e Donne Immigrate. Uno studio di caso* nasce da una esperienza di tirocinio svolto presso l’Associazione Nosotras di Firenze nell’ambito del progetto “Conoscere per prevenire” relativo alla prevenzione delle mutilazioni genitali femminili e delle interruzioni volontarie di gravidanza. Lo studio di caso parte prendendo in visione dati piuttosto

allarmanti rispetto al ricorso all'interruzione di gravidanza da parte delle donne immigrate: nel 2006 la percentuale di donne straniere che ha fatto ricorso a una IVG è pari al 31,6% del totale delle IVG praticate in Italia; a Firenze, presso l'ospedale di Careggi, dal 2006 le donne immigrate hanno passato la soglia del 50% del totale delle IVG, fino ad arrivare al 2010 con una percentuale del 57%, percentuale che sembra ancora in crescita. Dalle indagini svolte e come emerso anche nello svolgimento del progetto "Conoscere per prevenire" nella maggior parte dei casi i motivi sono ricorrenti: «difficoltà economiche, scarsa conoscenza del proprio corpo e di quello del partner, scarsa conoscenza della contraccezione e difficoltà nell'usarla per i più svariati motivi, mancanza di tempo per la cura di sé, difficoltà linguistiche, mancanza di informazioni sul sistema sanitario». A fianco di questi dati poco confortanti si rilevano però anche delle positività. Sia attraverso lo studio del progetto alla cui realizzazione Vichi ha partecipato attivamente sia analizzando varie ricerche sul tema emerge come il consultorio sia, per le donne immigrate, un punto di riferimento importante. Poco frequentati negli ultimi anni, purtroppo, dalle donne italiane, i consultori si sono riorganizzati in base alla nuova utenza predisponendo materiali plurilingue e fornendo servizi di mediazione linguistico-culturale. Di fatto, il consultorio per le donne immigrate si configura come un servizio agile, di facile accesso, che fornisce risposte: «Proprio grazie al contributo delle donne immigrate, negli ultimi dieci anni si è registrato un aumento del ruolo dei consultori familiari».

Nel concludere questa introduzione al volume, un'ultima indicazione ci pare necessaria. Nella scrittura del presente lavoro le autrici si sono proposte di utilizzare un linguaggio sessuato, che dia pari valore e visibilità ad entrambi i generi. Tuttavia, per non appesantire eccessivamente la lettura con la necessaria distinzione di genere, esplicitando ogni volta il maschile e il femminile, in taluni casi si è scelto di attenersi alla convenzione di utilizzare il maschile con valore non marcato, che include al suo interno anche il femminile.



Ci preme infine ringraziare Fabio Croci per la cura e l'attenzione con cui ha ricucito insieme questo libro a più voci, attraverso il suo prezioso lavoro di editing, e per il supporto e l'incoraggiamento continuo.

*Irene Biemmi e Tiziana Chiappelli*

*abitare il mondo*". Nell'a.a. 2009-2010 ha frequentato il Master in "Genere, pari opportunità e intercultura" presso la medesima Facoltà. Attualmente lavora come docente di Scuola dell'Infanzia nella provincia di Lucca. Oltre alla scuola ed agli studi di genere, i suoi interessi sono gli animali, la musica ed il bricolage.

**Gloria Valentini**, laureata in scienze antropologiche ed etnologiche presso l'Università Bicocca di Milano, ha svolto ricerche sul campo in merito alla costruzione identitaria delle persone transessuali e transgender sudamericane che si prostituiscono. Lavora come operatrice sociale all'interno di progetti di assistenza e tutela rivolti a vittime di tratta e traffico di esseri umani finalizzato allo sfruttamento sessuale e al grave sfruttamento del lavoro presso la Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione di Sesto San Giovanni

**Alice Vichi** si è laureata in Comunicazione Linguistica e Multimediale -Facoltà di Lettere e Filosofia- presso l'Università degli Studi di Firenze. Si è avvicinata al tema dell'immigrazione prestando servizio civile presso l'ufficio stampa del COSPE (Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti), un'organizzazione non governativa con sede a Firenze. L'interesse verso l'immigrazione e le dinamiche sociali, in special modo dal punto di vista della parte femminile, la porta a frequentare il Master di I livello in "Genere, pari opportunità e intercultura. Politiche socio educative in contesti globali" nell'a.a. 2008-2009. Dalla stesura della tesi nasce una collaborazione relativa a progetti di empowerment femminile e al tema della maternità e della procreazione consapevole presso l'associazione interculturale Nosotras Onlus. Immigrazione, integrazione sociale, empowerment femminile e sostenibilità ambientale continuano ad essere i suoi interessi.